

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

13

Parlarne con le amiche

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Per lo più poi mi capita di ascoltare il loro punto di vista.

Uomo 2:

Cioè se qualcuno mi deve insegnare qualcosa sono sicuramente le mie amiche.

Uomo 3:

Mi capita molto più spesso con le mie amiche rispetto a quanto non capiti con i miei amici, perché... Perché?

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

Questa puntata inaugura la terza ed ultima parte dell'intervista, dedicata al rapporto con le donne. Le domande sono state progressivamente più difficili e siccome conoscete quelle che sono già state fatte e che di certo non erano semplici, questo vi fa capire che siamo arrivati al boss finale.

Ci prenderemo diverso tempo per affrontare questo tema, vi anticipo che andremo avanti fino a primavera inoltrata, per la gioia di chi ama i podcast lunghi. Cominciamo quindi questa ultima parte con la domanda di oggi, che fa più o meno così.

Mi hai già raccontato se e come parli di questi temi con i tuoi amici, adesso voglio chiederti se ne parli con le tue amiche. Se sì, che tipo di conversazioni sono? E se no, perché secondo te?

Uomo 1:

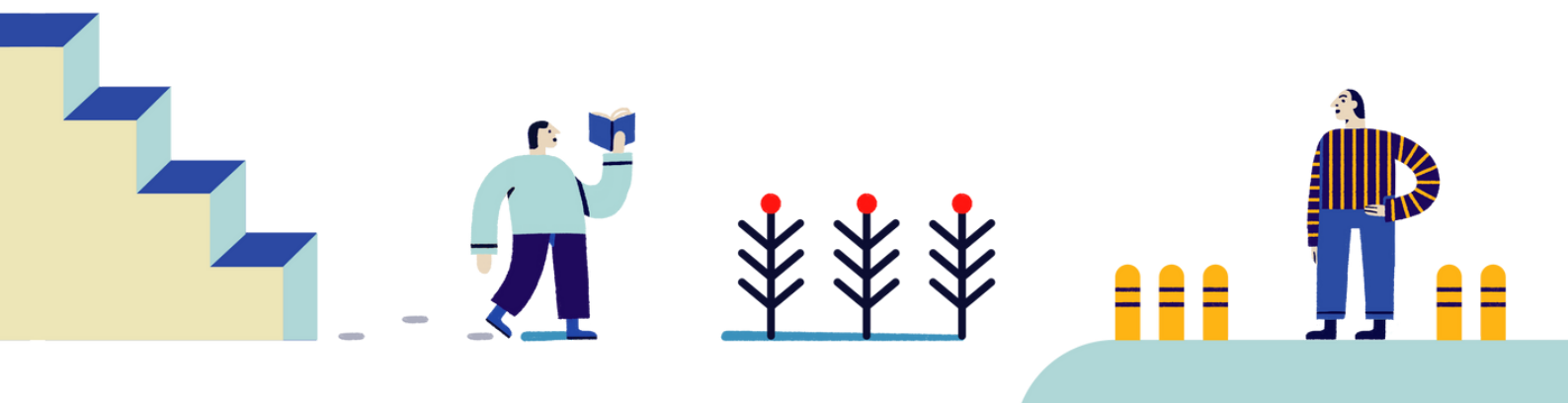
Mi capita molto più spesso con le mie amiche rispetto a quanto non capiti con i miei amici. Perché... Perché? Perché mi fanno sentire partecipe del problema, perché mi appassiona di più parlarne con loro perché le riguarda e in generale sento ovviamente un fuoco diverso provenire dalle loro opinioni in merito.

Uomo 2:

Sì, mi capita di parlarne anche con le mie amiche, penso che tante delle mie amiche siano un po' anche ciò che mi ha aiutato, mi ha spinto, mi ha stimolato e mi continua a stimolare riflessioni sull'argomento. È molto più facile, nel senso è molto più... beh, a parte che io mi pongo tendenzialmente un po' in un'ottica di sto zitto e ascolto, non so come dire, no? È un tema che mi riguarda ma non vedo, cioè che faccio più fatica a vedere, per cui se qualcuno mi deve insegnare qualcosa sono sicuramente le mie amiche.

Uomo 3:

Sì mi capita sicuramente più facilmente perché chiaramente è più facile, cioè nel momento in cui ne parli con un pubblico di genere femminile è più facile ottenere un'approvazione. È più facile che mentre parli facciano sì di consenso, mentre se ne parli magari in un contesto maschile è più facile che possa emergere un borbottio di "oh, questo ci sta facendo il pippone, sta rompendo le scatole con argomenti scomodi", ecco. Quindi sicuramente mi capita di più di parlarne con il femminile sia perché ho più amicizie femminili e magari ho più confidenza e più facilità ad andare in profondità negli argomenti e nell'emotività parlando con delle ragazze, sia perché oggettivamente anche più facile parlare di questi argomenti con le ragazze, perché sicuramente fai la figura appunto dell'uomo un pochino più aperto mentalmente. Con lo stesso atteggiamento tra i maschi risulteresti più impopolare.

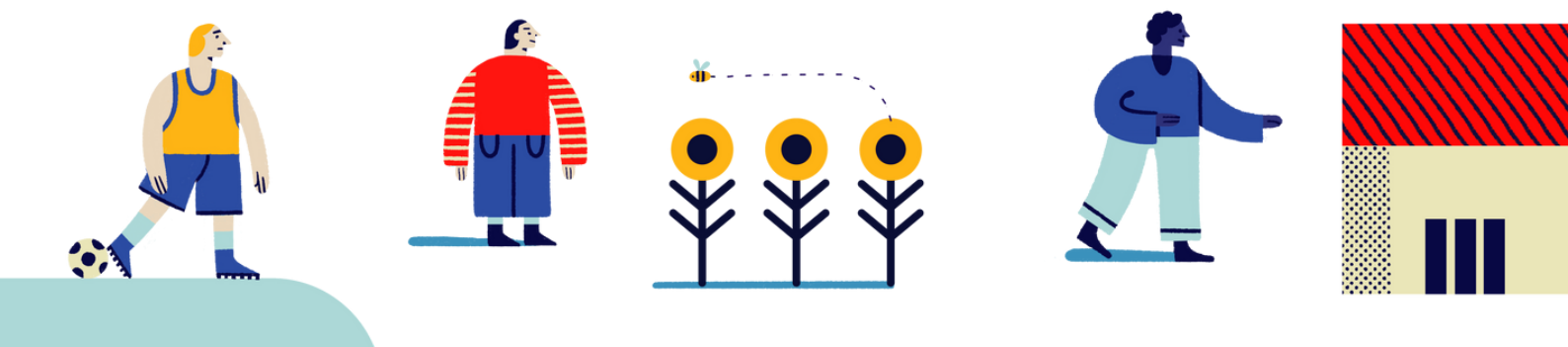


Uomo 4:

Le mie amiche danno per scontato quello che penso e quindi non se ne parla come una grossissima rivelazione ma come un dato di fatto. Quindi non essendoci di fatto molto per generare una riflessione aggiuntiva, sono discussioni che durano molto poco. Ecco, tu la pensi in questo modo, io lo so che tu la pensi in questo modo ed è finita lì. Ovviamente non cercano da me un'approvazione, perché sarebbe ridicolo e io non voglio neanche overperformare a fare quello "sai che io la penso assolutamente come te e vi supporto", ecco. Quindi sono conversazioni molto brevi e molto inserite magari in altri discorsi.

Uomo 5:

Sì mi capita di parlarne con le mie amiche e le reazioni sono in generale molto diverse perché credo che dipenda anche dall'età a volte. A volte un certo tipo di mentalità è difficile decostruirsi se si è cresciuto in certi ambienti. E io provenendo da un certo tipo d'ambiente purtroppo conosco persone di quell'ambiente lì che sono rimaste un po', non dico negli anni 90, ma più o meno. Molto spesso i discorsi che faccio con le mie amiche sono discorsi che si fanno in una sorta di sentimento di comprensione, no? Cioè riusciamo a capire che ci capiamo e in qualche modo loro stesse mi danno anche degli spunti nuovi di pensiero, cose che non ho mai considerato magari, cose che io do per scontato che non esistano ma che in realtà esistono. A volte però ho altre amiche che invece sono un po' più... Come posso dire? Hanno un po' introiettato un certo tipo di maschilismo nei confronti di loro stesse. E quindi a volte le reazioni sono un po' contrastanti e vengo additato come il tizio che non dovrebbe parlarne perché non ne sa abbastanza e probabilmente è stato indottrinato da un certo tipo di movimento. Però nel complesso direi che c'è comprensione, ma in quei momenti là tendo più che altro ad ascoltare molto di più. Se con gli amici io tendo a cercare di fare domande, spiegare, capire, cercando di far arrivare il mio amico; con le mie amiche donne tendo ad ascoltare un po' di più perché è incredibile la quantità di esperienza di vita che uno dà per scontato che non possono mai succedere a persone attorno a te, accanto a te. E invece no, succedono. A tutte, letteralmente tutte. Tutte, tutte, tutte, tutte, tutte tutte tutte. Dalla prima all'ultima. Da mia madre alla mia migliore amica. Dalla mia ragazza alla mia cugina. Tutte. Tutte quante. E quindi quando capisci che alcune esperienze di vita come il tizio che ti guarda e ti tocca la coscia sull'autobus è un'esperienza che hanno provato letteralmente tutte, o il tizio che ti fa un commento del cazzo sulla metropolitana. O il datore di lavoro che ti chiede non so, di fargli una sega perché è triste e non ha un buon rapporto con la moglie è una cosa che è successa anche alla persona che è più accanto e che davi per scontato che non potesse mai succedere. In realtà è successo.



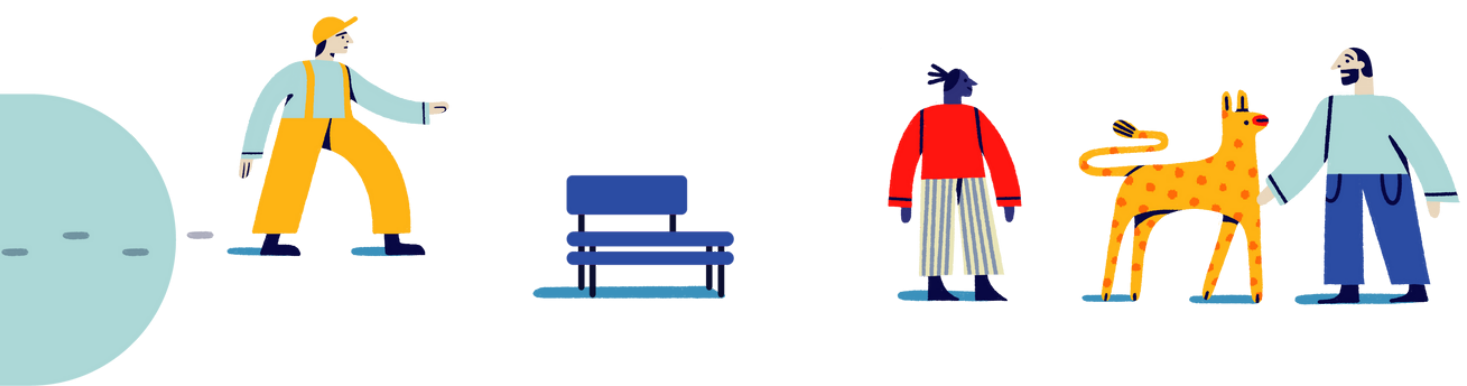
Probabilmente è successo a tutte le amiche di tutti gli uomini su questo pianeta. Però bisogna fargli le domande. Cioè bisogna ascoltarle, queste amiche. Altrimenti non ti renderai mai conto che tutto questo avviene al 100% sotto i nostri occhi. E noi facciamo finta di niente perché ci giriamo dall'altra parte. È stato assurdo per me rendermi conto che anche le donne e le persone che avevo attorno a me, le amiche che avevo attorno a me, avessero subito certe cose che io non avevo mai saputo. Cioè tu veramente hai subito questa cosa qua? Ma quando è successo? Cazzo ma veramente? E là dici no. Non è possibile. Dove cazzo ero? Dove sono stato fino questo momento qui? E questa cosa ti fa un po' sentire uno schifo. Ti fa sentire uno schifo perché ti fa rendere conto che non ti sei mai fermato ad ascoltare.

Uomo 6:

Posto che il 95% delle mie frequentazioni sono con popolazione mista, mi è capitato di andare a mangiare una pizza con sole donne. È più facile andare su questi argomenti perché è più facile che qualcuna commentando un fatto, una cosa accaduta, tiri fuori l'argomento. Mi è capitato anche di sentire cose inascoltabili dette da donne o di sentire anche donne deboli sul fronte cognitivo rispetto a questi temi, che non sanno una serie di cose che pure appartengono alla loro esperienza, perché non possono non appartenere alla loro quotidianità proprio, ma non sanno che si sta parlando di quella roba lì, che quel fenomeno si chiama in quel modo, che funziona in quel modo lì, che deriva da... Cioè mancano molti aspetti cognitivi. Però è più facile che venga fuori perché appartiene di più all'esperienza... stavo dicendo "delle donne", non è vero, appartiene di più all'esperienza "della vittima", che quindi è più scottata da quell'esperienza. Nel senso se c'è una vittima c'è anche un carnefice. Però è più facile che ne parli la vittima che non quell'altro, perché per quell'altro è una condizione. Se si rende conto diventa un problema a posteriori ma nel durante non lo è, mentre invece dalla parte della vittima è un tema. Però ho sentito cose inascoltabili anche dalle donne. La cosa mi rattrista un po'. Mi fa più male perché avendo io un pregiudizio positivo nei confronti del genere femminile, se sento una cosa del genere mi fa più male, perché non me l'aspetto. Mentre da un maschietto mi aspetto che dica una vaccata sul tema, da una femmina non me lo aspetto. Mi duole di più. È un'alleata dell'oppressore. Cioè è proprio... è proprio collaborazionista. È proprio brutto.

Uomo 7:

Io avendo più amiche donne, è normale che queste conversazioni succedano. Il sentimento che esce di più quando se ne parla è sicuramente la rabbia, la frustrazione e ogni tanto anche il riderci su. Nel senso, prendere magari un po' in giro i maschi basici, farci delle battute e quindi cercare di prenderle insomma un po' con gioia e simpatia, perché altrimenti la rabbia ti mangia.



Uomo 8:

Uno dei grandi temi (e gli uomini, incluso me, mi scuseranno), che abbiamo con le mie amiche è che gli uomini purtroppo sono persone orribili. Perché li costruiamo così. Perché li cresciamo così. E in questo ci sono anch'io. E questo appunto un po' viene fuori dalle storie che loro mi raccontano rispetto alle interazioni che hanno quotidianamente con gli uomini della loro vita, volente o nolente. Uomini che vorrebbero come partner o con cui intrattengono relazioni più o meno intense o che hanno rispetto a loro delle relazioni di potere. Per esempio nei luoghi di lavoro, nei luoghi istituzionali. E le storie sono sempre per me sorprendenti di primo acchitto, poi tristemente ragionevoli in qualche senso rispetto al modo in cui costruiamo l'uomo come società. E questo viene fuori poi soprattutto appunto da questi racconti. Io, di nuovo, come uomo gay interagisco anch'io con uomini, quindi ho più o meno consapevolezza della faccenda, ma avendo sperimentato discriminazioni e comunque avendo un aspetto minoritario della propria identità magari un qualche lavoro in più lo si è fatto. Poi che ci siano forti problemi anche da parte degli uomini gay in quanto uomini questo magari è tutto un altro podcast. Però quello che mi raccontano le mie amiche sono delle difficoltà legate proprio all'aspetto relazionale. Cioè, trovare un uomo adulto con una maturità emotiva per intrattenere una relazione è veramente difficile. Mi dispiace tanto.

Uomo 9:

Sì, mi capita di parlarne con amiche, mi capita di parlarne con la mia compagna, mi capita di parlarne con le figlie. Mi viene più facile perché probabilmente... sai, dove la questione ti tocca personalmente, senti che c'è più comprensione sul tema. Perché tu, interlocutore, ci sei dentro fino ai capelli. Quindi forse è quello, viene un po' più facile parlarne.

Uomo 10:

Sì certo, mi capita spesso, direi quotidianamente. So bene di rappresentare una sorta di eccezione o di oasi in quanto uomo impegnato su questi argomenti, e quindi di raccogliere molto spesso anche un eccesso di confidenza tutto sommato. Che non vorrebbe essere tale, ma che lo diventa perché le circostanze sono quelle. Quindi il discorso va a finire lì perché le donne che mi conoscono sanno che possono parlare con me di questo, in un certo modo. Per me sono comunque sempre occasioni per capire molto meglio tutta una serie di posizioni e punti di vista che di per sé mi sarebbero inaccessibili. Per fortuna non solo ascolto e basta, ma insomma rispondo anche, faccio domande, perché appunto è qualcosa che mi interessa profondamente.



Per avere poi a mia volta migliori discorsi da fare a chi del mio genere non ha capito che credere ancora all'inesplicabilità del comportamento femminile è una scusa per non occuparsene. Questo universo femminile fundamentalmente incomprensibile è una falsità. È un racconto che ci siamo fatti per non occuparci di quest'altro universo. E soprattutto per non occuparti della tua parte in quell'universo. Eh tanto non si capisce, non si comprende. E niente, e va bene, no, è una scusa. E queste chiacchiere mi sono molto utili per poi capire in che modo attaccare questa scusa sociale.

Uomo 11:

Mi capita spesso con mia moglie. Un po' perché ci sono tanti temi che anche con l'arrivo di nostro figlio adottivo sono emersi. Nel senso che lei ha dovuto mettere un freno un pochino alla sua carriera. Lei ha dovuto prendersi sei mesi di maternità. Lei lo gestisce al pomeriggio perché ha preso il part time. Lei, lei, lei. Ci sono tante cose per cui da un lato è stata una scelta "ok tu guadagni già di più, quindi faccio io". Dall'altro è stata una scelta normale, voglio dire normale con l'accezione negativa. Nel senso che lo fanno tutti, la gestiscono tutti così questa cosa, funziona così, non ci si può fare niente. Premessa, nessuno di noi è tecnicamente femminista, nel senso che siamo gente comune non so come dire. Gente normale che non si è mai interessata al problema dal punto di vista formale. Nessuno di noi ha mai studiato o letto libri sul tema. Semplicemente ogni tanto ci capita di parlare di fronte a o le nostre vite o avvenimenti che capitano al di fuori o per esempio situazioni che capitano nelle nostre vite magari legate ad avvenimenti. Come la volta quando c'è stato il femminicidio di Giulia Cecchettin. Il fatto che io abbia parlato di questo tema con i miei amici con cui invece normalmente tengo un livello di discussione assolutamente superficiale, basato sulla famosa grande triade calcio birra e figa... Il fatto che fosse cambiato il tema della discussione per un giorno era una cosa talmente grossa che alla sera sono tornato a casa e la prima cosa che ho detto è "guarda che oggi abbiamo parlato di una roba un po' più alta, siamo stati un po' meno triviali". Sono discorsi abbastanza naturali tra di noi. Nel senso che mi rendo conto di essere un privilegiato rispetto a lei sotto tanti punti di vista. E mi rendo conto che ci sono delle cose per cui questa società è costruita su di me e non su di lei. E quindi ci sono tante cose in cui quando lei sbuffa, quando lei si incazza le do ragione. Non c'è altro da fare. Ci sono tanti temi in cui invece magari sono più temi di discussione, sono più questioni che possiamo discutere. E lì diventa un po' più divertente anche, un po' più interessante. Perché non è più un "sì sì hai ragione" e darsi ragione in due ma diventa una questione di "no fammi capire perché tu pensi così, tu pensi così".



Uomo 12:

Sì mi capita poco e spesso per esprimere la frustrazione di non riuscire ad avere un dialogo con gli amici maschi. E quando invece non è questo il tema della conversazione di solito è una mia domanda su un punto che non capisco o un suggerimento di lettura o di approfondimento.

Uomo 13:

Mi capita spesso sia con amiche molto intime che con colleghe magari. Credo che per lo più poi mi capita di ascoltare il loro punto di vista. Perché è quello che poi sento di meno essendo dell'altro genere.

Uomo 14:

Allora mi capita di parlare di questi temi con le mie amiche più spesso che con i miei amici. Credo che questo sia dovuto a una diversa sensibilità sul tema. Nel senso che è possibile non affrontare certi temi con gli amici e vivere tranquilli, tra virgolette. Invece è molto più difficile non affrontare questi temi con le amiche e vivere tranquilli, nel senso che lo sappiamo lo ripetiamo, la vita delle donne è molto più intaccata da un certo tipo di tematiche rispetto a quella degli uomini. Capita più spesso di parlare di questi temi perché sono più all'ordine del giorno. E soprattutto mi capita spesso di ascoltare quello che è il punto di vista femminile. E avere un insight sulla questione che spontaneamente da solo non potrei esperire.

Stacco musicale

Irene:

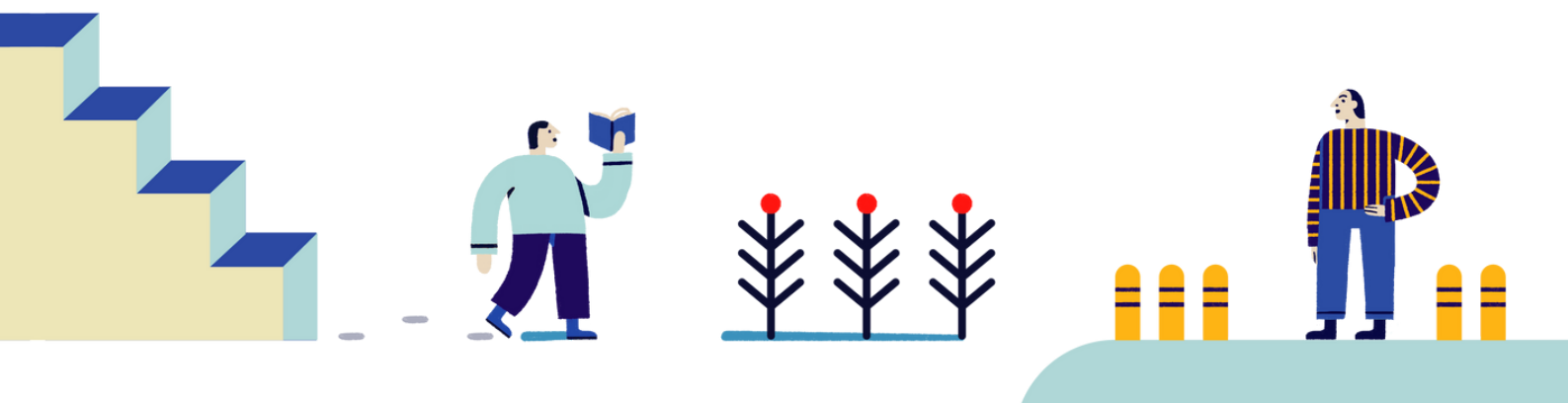
Eh no, scusate, qui c'è bisogno di fare un'altra domanda. Perché moltissimi quando dicono di parlare di questi temi con le amiche intendono o stare in ascolto o comunque parlare di come il patriarcato faccia male alle donne. Mi sembra che si faccia fatica invece a parlare alle amiche di come il patriarcato faccia male agli uomini. È come se ci si censurasse per pudore. La sensazione è un po' quella di andare da una persona che vive sotto i ponti a lamentarsi del fatto che durante il weekend ti sia andata in blocco la caldaia e tu abbia dovuto fare la doccia fredda. Certo che la cosa ti ha creato un disagio e magari la persona a cui lo racconti lo capisce anche. Ma tu sai di stare raccontando questa cosa a una persona che una caldaia non ce l'ha, perché non ha una casa. E lei sa che tu lo sai.



Fuori di metafora, può non essere semplice dire a una donna che sei a disagio per il fatto di non poter piangere in pubblico perché questa potrebbe anche dirti: ma lo vieni a dire a me, che qui ci ammazzano una ogni tre giorni? Il rischio c'è. Solo che se tra uomini abbiamo capito che, ammesso che se ne parli, si parte da fatti di cronaca e quindi si parla di come il patriarcato faccia male alle donne, e con le donne o le si ascolta o comunque ci si confronta sempre su come il patriarcato faccia male alle donne, dov'è che si parla di come il patriarcato faccia male agli uomini, giacché è una presa di consapevolezza necessaria per cambiare le cose?

Uomo 1:

Io che sono a un tavolo con due mie amiche e si sta parlando del femminismo o del maschilismo... il mio obiettivo è far sentire queste due mie amiche in un posto sicuro. Il mio obiettivo è squisitamente relazionale. La premessa è "sentitevi tranquille, dite quello che pensate, non abbiate paura di offendere il mondo maschile, di accusarlo di cose, delle peggio nefandezze, lo so, sono un maschio, quindi tranquille. Io non vi dirò 'ma allora qui non si può parlare di niente', non minimizzerò le cose che direte". Il mio obiettivo è far sentire loro non come se fossimo tre donne perché io sono un maschio, ma state serene. Essendo che mi sforzo di farmi percepire come un elemento di un contesto safe, il contenuto è un contenuto che portano loro. Credo che l'ultima cosa che farei in un contesto del genere è "adesso vi parlo di quanto il maschilismo è problema per i maschi". A meno che una non introduca: "io sono mamma di un figlio maschio e mi chiedo, tu per esempio sei maschio?" Però di nuovo lo stai portando tu e a questo punto di vista posso negare che sono maschio. Se mi fai tu per esempio cosa ne pensi, come l'hai vissuta eccetera eccetera, allora certo che ti dico la mia e ti dico anche che maschi piangono sotto la doccia quando escono gli occhi rossi e il sapone che entrato negli occhi, questo è un classico. Ma io non introduco il tema parlando di me, mi sembrerebbe anche francamente un po' stonato se con tutte le donne poni la questione del maschio. Però la domanda arriva giustamente. Allora ok, se sei con soli uomini non vai sull'argomento, perché non vai sull'argomento. Se ci va qualcun altro, quello che fai è in qualche modo mettere dei limiti al numero di cazzate che possono essere dette in un contesto del genere, precisare dei contenuti, fare la micro lezione su un argomento perché sta dicendo una cosa che non sta né in cielo né in terra eccetera eccetera. Quindi più di contenuto diciamo così. Quando sei con le donne il contenuto lo dicessero loro tu non sei all'ordine del giorno, non sei al centro, per una volta stai ai margini, non rompere le palle. E quando è che invece sei al centro tu con questa questione? Quando è che fra maschi mettete al centro questa questione? Perché giustamente se tu vai a dire a una donna quanto è difficile il mondo maschilista per un maschio rischia anche che ti sputi in faccia perché dice ma lo vieni a dire a me?



Quando arriva che affronteremo il tema del maschilismo per i maschi te lo faremo sapere, ma sarà sicuramente al terzo anno perché per i primi due anni abbiamo argomenti per riempire anni scolastici. E quando è che lo fai invece? Quando è che diventa oggetto, quando è che è nell'ordine del giorno con gli altri maschi? Boh! Al momento io non ho spazi, non ho luoghi, non ho situazioni, non ho persone, non ho nessuno con cui provare a dire quanto mi pesa senza sentirmi in colpa, perché se io dico quanto mi pesa e lo dico a una che gli pesa dieci volte faccio la figura di quello che si lamenta perché il pane era un po' posso e quell'altro è alla Caritas che sta aspettando il suo turno per portare a casa una roba scaduta. Ecco quindi ho vergogna a farlo in quelle condizioni, perché mi è chiaro che non posso chiedere al mio interlocutore di ospitare questa riflessione. Se è la mia terapeuta magari sì ma devo pagare, altrimenti è sconveniente diciamo così. Però dovrà pure arrivare il momento dove invece è conveniente. No, per il momento non c'è, per il momento non c'è.

Uomo 2:

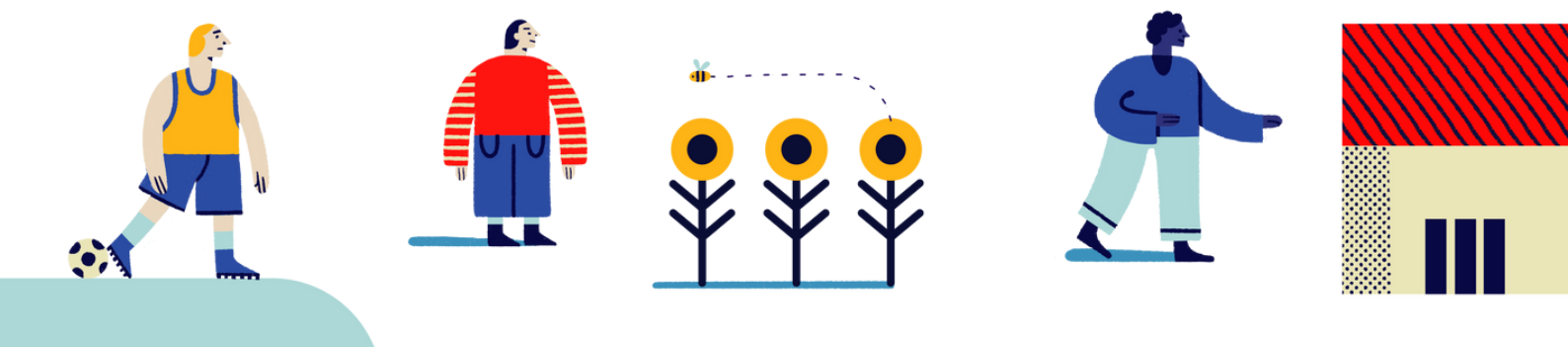
Allora innanzitutto super mega insight rispetto al fatto che anche se mi reputo pochissimo documentato e pochissimo consapevole però non sono completamente asciutto di questi temi, comunque appena abbiamo nominato la parola patriarcato per me era un problema delle donne. Cioè insight nel fatto che raga, questa roba causa dei problemi anche agli uomini e quindi ho un po' francamente sbarrato le pupille in questo momento di confronto. Però io qua come faccio? Io devo dire che... cioè, per me la risposta a questa domanda è: io sono cresciuto queer e sono cresciuto gay e quindi non ho mai avuto troppo modo di parlare con altri ragazzi, perché chi cresce queer (oggi giorno magari no ma) tendenzialmente si cresce soli, cioè non ho avuto molti amici queer crescendo e quindi questo tema soprattutto rispetto alla mascolinità diventa ingoiato, diventa tabù.

Uomo 3:

No di questo non ne parlo forse per le ragioni che hai detto tu, cioè per il fatto che mi sembra un' ridicolo parlare dei problemi miei a chi ne ha di più grossi.

Uomo 4:

No devo dire di no, non l'ho mai provata pienamente questa sensazione del "cioè ok ti sto dicendo qualcosa", l'esempio che facevi tu, non ho mai provato questa sensazione di sentirmi "ok mi sto lamentando di questa cosa quando chiaramente dal tuo punto di vista il problema è molto più ampio e ne subisci conseguenze molto più ampie di quelle che subisco io", quello non l'ho mai sentito.



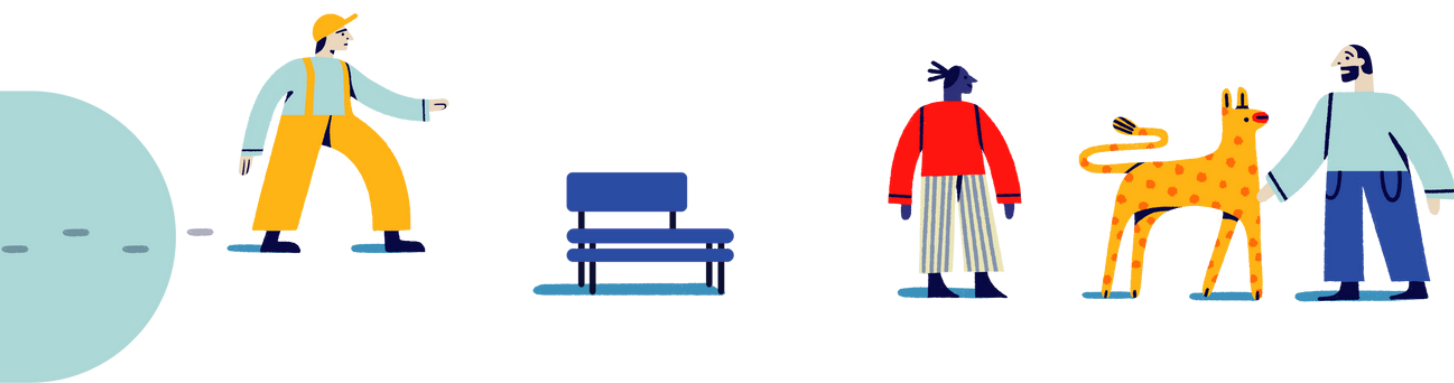
Quindi no, credo che almeno negli ultimi anni, da quando ho pienamente coscienza del tema (sto cercando di avere pienamente coscienza del tema, poi pienamente è un parolone grosso) credo di riuscire a parlare anche dei condizionamenti che gli uomini ricevono nel patriarcato e lo sforzo che sto facendo negli ultimi tempi anche è di parlare degli errori che posso aver commesso anch'io in maniera più o meno inconsapevole, quindi di quanto poi sto cercando anche di rileggere i miei comportamenti.

Uomo 5:

Allora personalmente parlando no, non ho quel timore lì ma credo proprio perché sono riuscito ad avere persone attorno a me che mi hanno sempre compreso in qualche maniera e sono sempre state in ascolto. Le donne attorno a me hanno sempre avuto questa sorta di di volontà proprio di ascoltare e di validare quello che io provo, non ho mai avuto questa sensazione in realtà. È chiaro che non si può e non si deve fare, quando una tua amica ti racconta di come è stata molestata al lavoro, non ti puoi mettere a stare lì e a farle capire quanto in realtà la sua esperienza non sia così valida perché tu una volta sei stato insultato perché hai pianto davanti a un film, cioè fare questo significa invalidare quell'esperienza di vita mettendo te stesso sotto un riflettore che non è tuo.

Uomo 6:

Mi è capitato di fare esempi in cui il patriarcato danneggia l'uomo e come sia un problema di tutti sicuramente e all'interno di queste conversazioni c'erano anche donne o magari ero l'unico uomo all'interno della conversazione, però oltre a questo esempio non mi viene in mente altro, proprio per questa paura qui. Non mi capita mai di avere qualcosa di cui lamentarmi del mio genere con altre donne, perché sono conscio che abbiamo tutto il potere e lamentarsi di alcune cose soprattutto con le donne che invece subiscono fortemente questo potere sta male. Di contenitori, di posti in cui parlare di queste cose non ce ne sono molti a meno che uno non sappia guidare le conversazioni verso questa argomentazione e quindi nei suoi soliti gruppi di amici si tirano fuori queste conversazioni. Però se uno non riesce a pilotare il discorso non mi viene in mente un luogo o uno strumento che permetta di esternare queste cose.



Uomo 7:

Non se ne parla fondamentalmente, se ne parla ben poco e male. Probabilmente è ancora difficile far capire a un uomo - io non so quanto tempo fa l'ho capito - quanto il patriarcato faccia male agli uomini e che non faccia male solo alle donne. Il patriarcato è ancora comunque tendenzialmente una cosa delle donne. Se tu sei un uomo femminista sei l'uomo a cui piacciono le donne, "ah preferisci le donne all'uomo", cioè in alcune occasioni siamo ancora a questo livello. Il patriarcato per tanti non esiste neanche, "ma va, il patriarcato, non rompere...". Per cui riuscire a far dire che il patriarcato esiste e fa male anche agli uomini potrebbe aiutare al fatto che se ne parli.

Uomo 8:

Bisognerebbe avere uno spazio dove siano presente persone di tutti i generi, nel senso uno spazio dove possiamo anche confrontarci su questo tema cercando di scardinare la questione della pudicizia, però appunto ne sto parlando con una persona che sicuramente è più interessata dalle conseguenze rispetto a me. Il problema è crearlo questo spazio, il problema è crearlo perché servono persone, uomini di buona volontà, che pestino il naso contro il problema e capiscano e dicano "ok, da qua io mi devo muovere e costruire qualcosa, per cui posso parlarne senza timore di essere giudicato, senza paura di sentirmi da meno, senza paura". Io personalmente parlando di questi temi non mi sento da meno, però è sempre il mio vissuto, perché poi invece capisco che tante altre persone questo problema ce l'hanno e ce l'hanno bello incarognito.

Uomo 9:

Eh, questo è un focus totalmente non banale. Pensando a momenti in cui un uomo dice "guarda oggi il patriarcato mi ha procurato questo danno" non riesco a pensare a dei momenti di condivisione maschile. C'è possibilità di parlarne con le amiche? Sni. Nel senso che personalmente ho delle amiche con cui è possibile parlare e dire "il fatto che sono uomo e che in quella situazione mi sono messo a piangere ho percepito questo e quello" e trovare comprensione senza che questo mi faccia pensare che loro mi stiano giudicando e senza che questo sminuisca il fatto che invece l'altra persona mi possa dire "sono andata a lavoro ho provato a fare questa cosa è arrivato Giantizio che mi ha detto no no te lo spiego io come si fa e non aveva assolutamente alba di quello che stava facendo". Anche quella cosa c'è, anche quella cosa è importante, più importante o meno importante della mia non lo so, però c'è questo spazio di condivisione, devo dire con poche amiche.



In passato invece mi è capitato di sentire che quando un uomo prova a portare, per esempio in spazi assembleari o di movimenti, delle questioni legate al fatto che il patriarcato fa male anche agli uomini questa cosa qui, allora uno passi per piagnone, "cioè non solo sei l'oppressore ma vuoi anche far finta di essere oppresso? Inaccettabile, inammissibile". Quindi non c'è assolutamente spazio di parlare di queste cose qui. Non mi sento di puntare tanto il dito su questa cosa qui perché è una cosa complessa, è tanto complesso avere la percezione costante che in quanto uomo quello che dico ha un certo valore solo per il fatto che sono uomo, quello che faccio ha un significato solo per il fatto che sono uomo, e al contempo sentire come sente una persona che quindi dice "questa cosa qui non mi ha fatto stare bene", non è che non mi ha fatto stare bene in quanto uomo, non mi ha fatto stare bene in quanto persona. Quindi dove finisce la porzione di responsabilità che un uomo ha in quanto tale in questa società (che, attenzione, al momento secondo me è sotto pensata, cioè nel senso, in media gli uomini sono consapevoli poco della responsabilità che hanno) e dove inizia il mio diritto a dire "questa cosa qui non mi fa stare bene"?

Uomo 10:

Hai usato prima la parola "pudore". Io credo che sia qualcosa di ancora più forte ma di poco riconosciuto dalla parte maschile. È chiaro che se io immagino che i problemi di genere causati dal patriarcato siano confrontabili, allora certo che mi vergogno, appunto perché io sto parlando di un piccolo disagio quotidiano a una persona che non ha proprio le condizioni di vita sufficienti e paragonabili con la mia. Questo è un altro di quei condizionamenti patriarcali che ti colpiscono in quanto uomo. Non stai sullo stesso piano, cioè in realtà ne possiamo parlare proprio perché le due cose non sono confrontabili, perché se fossero confrontabili allora dovrei stare effettivamente sempre zitto e vergognarmi, ma questo è esattamente quello che vuole da me il patriarcato: che sto zitto e che mi vergogno. O ti sopravanzo e ti ignoro e ti calpesto e ti opprime oppure mi vergogno. Perché in entrambi i casi non agisco, sono entrambe situazioni nelle quali io non faccio nulla per cambiare lo stato di cose. Credo si debba partire proprio dall'idea che le due cose non sono confrontabili, ecco perché ne possiamo parlare. Perché io ti posso dire quello che mi succede e che mi ostacola nella mia vita, che si chiama patriarcato che mi fa succedere una serie di cose, che non sono confrontabili con le tue. È chiaro che io non vivo quasi quotidianamente sentendomi in pericolo per la mia incolumità fisica, per la mia integrità sessuale, vero. Poi però guardo i dati e io sono sicuro di morire 5-10 anni prima di te. Possiamo confrontarci su questo? Tu vivi nella probabilità di morire oggi, io vivo nella sicurezza che morirò prima di te.



Sono due cose inconfondibili in realtà, ma sono due paure che ci vengono dallo stesso racconto di potere che si chiama patriarcato. Io credo che questa possibilità di confronto si apra quando finalmente capiamo che le due cose non sono confrontabili, fanno male a entrambi in maniera molto diversa, perché funziona in maniera diversa il patriarcato a seconda di che corpo hai, ma proprio perché inconfondibili in realtà ne dovremmo parlare molto liberamente, perché - di nuovo - non è una gara, non dobbiamo far vedere chi sta meglio e chi sta peggio, perché se cominciamo questi confronti non ne usciamo più, perché anche io ne posso dire centomila di cose che... ma sono davvero confrontabili? No. Mi vergogno perché immagino che le due cose sono sullo stesso piano, e non lo sono. E quello è un condizionamento patriarcale, non sono sullo stesso piano e quindi ne posso parlare, eccome. E dall'altra parte sicuramente ci sono molte donne che sbagliano nel fare questo tipo di paragone, "ma a me mi stuprano e a te no", e questo è un dato di fatto e nessuno lo mette in dubbio, però anche io ho altre cose che mi fanno stare tanto male e ne vorrei parlare. Senza fare un paragone.

Stacco musicale

Irene:

Ok, adesso sì, adesso possiamo dire delle cose.

Ripartiamo dalla domanda iniziale.

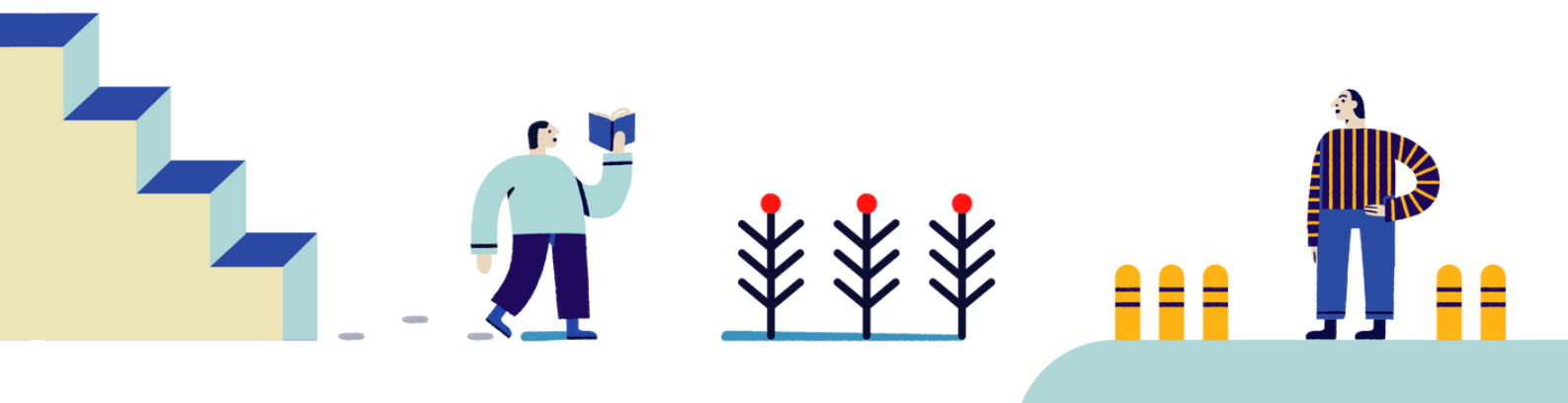
Molti hanno detto di riuscire a parlare con più facilità alle amiche, perché la cosa "le riguarda". Certo, se pensiamo che moltissimi uomini sono fermi all'idea che il patriarcato non esista proprio, non stupisce che con loro sia difficile aprirsi e raccontare le difficoltà in cui ti mette un sistema che per la persona che hai davanti non esiste. Quando invece ne parli a una donna, che spesso è obbligata a tenere in considerazione quel sistema anche quando vorrebbe pensare ad altro, è più facile che tu ti senta accolto, compreso e non giudicato. Tutte condizioni necessarie per poter parlare di sé, ma questo indipendentemente dal tema che si sta affrontando. È facile con tutte le donne? Beh, no. Come abbiamo già avuto modo di dire, esistono donne maschiliste, così come esistono donne semplicemente inconsapevoli dell'origine di alcune dinamiche. Quindi parlarne con una donna non è una garanzia che la conversazione andrà bene, ma diciamo che le probabilità si alzano. E poi certo, ascoltare le donne permette di conoscerle. Si parla spesso delle donne come di creature misteriose e impossibili da decifrare, quando la realtà è che semplicemente nessuno ci fa delle domande per conoscerci. Non siamo complicate, è che non veniamo ascoltate. Non è mistero, è incuria.



Per quanto riguarda la seconda domanda, la domanda a sorpresa, ho tre cose da dire. La prima riguarda ciò che è stato detto nell'ultimo intervento, cioè l'idea di uscire dalla logica del paragone. La seconda parla direttamente a chi riesce già a raccontare queste cose alle amiche e la terza mi farà arrabbiare. Cominciamo.

Prima cosa: trovo molto utile dirci chiaramente che i modi in cui il patriarcato fa male alle donne e i modi in cui il patriarcato fa male agli uomini non siano paragonabili, perché questo ci salva dalla logica del "vediamo chi sta peggio". Che gioco assurdo, un gioco dove devi sperare di perdere. Le fatiche non sono paragonabili, ma infatti non stiamo cercando di paragonare le fatiche, stiamo cercando di dire che queste fatiche esistono e che non si può sperare di cambiare le cose senza nemmeno nominarle. Dire "non puoi paragonare il tuo male al mio male" non significa dire che il tuo male non sia importante o degno di ascolto. È proprio un modo diverso di guardare alla questione. Ma perché allora moltissime donne si arrabbiano quando gli uomini cominciano a fare questi racconti? Perché li fanno quasi sempre in risposta a un racconto che stanno facendo le donne. "Ah certo tu rischi di essere stuprata, cosa devo dire io che morirò sicuramente prima di te". Dobbiamo partire dall'idea che ci sia un tempo per parlare del proprio dolore e che quel tempo non possa essere quello in cui si sta parlando del dolore di un'altra persona e questo vale indipendentemente dal tema. Come quando una persona racconta un fatto accaduto e viene interrotta da qualcuno che dice "è successo anche a me!" e poi parte a raccontare. Come pensi che reagisca la persona a cui hai rubato lo spazio e tolto la parola? Certo che è importante parlare dei problemi degli uomini, ma è un caso che gli uomini ne parlino sempre quando una donna sta parlando dei problemi delle donne? Esiste la Giornata Internazionale dell'Uomo, è il 19 novembre. Perché non sento gli uomini portare alla luce i problemi del loro genere in quella giornata, che è dedicata proprio a quello, e invece 6 giorni dopo li ritrovo a spiegarci che i femminicidi non esistono o che comunque vengono ammazzati più uomini che donne ogni anno? È davvero difficile capire perché questo atteggiamento faccia arrabbiare? Siamo davvero così misteriose e incomprensibili?

Seconda cosa, che riguarda gli uomini che riescono a parlare dei loro problemi con le amiche. Se da un lato sono molto felice per voi, dall'altro vi chiedo di fare attenzione e di avere cura della donna che avete di fronte. Il fatto che voi non vi facciate problemi a parlarne, non significa che tutte le vostre amiche siano sempre nella condizione di voler o poter ascoltare. Perché da donna ascoltare un uomo che si lamenta del patriarcato rientra al 100% in un lavoro di cura per cui tu donna ti metti al secondo posto. Perché magari stai ascoltando un uomo che ha preso coscienza da poco del problema, mentre tu è tutta la vita che ti accorgi di stare subendo delle ingiustizie.



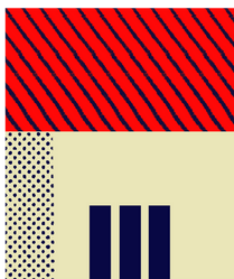
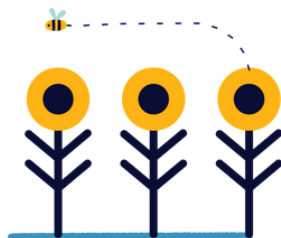
Non siamo sempre nella condizione di mettere da parte certe emozioni per fare spazio al racconto di un uomo. D'altra parte facciamo un'immensa fatica a dire "scusa ma ora non riesco ad ascoltare questa cosa", perché pensiamo subito "non fare la stronza, già che te ne sta parlando vuol dire che lui è uno dei buoni, quindi non lamentarti". Perciò accertatevi che sia un buon momento, che poi relazionalmente è la mossa migliore per fare diventare buono un momento che magari non lo era. Perché se io mi rendo conto che chi ho di fronte ha cura di me e della fatica che potrei fare ad ascoltarlo, mi viene più voglia di essere presente per lui.

Terza cosa, che non avevo voglia di mettere a fuoco perché sapevo che mi sarei arrabbiata. Ho cercato di essere molto onesta con me stessa e di rispondere alla domanda "Irene, perché nonostante tu creda a tutto quello che hai appena detto, d'istinto se un uomo ti racconta di come il patriarcato gli faccia male, la tua prima reazione di pancia continua a essere MA LO VIENI A DIRE A ME??"

Provo a portarvi nelle mie riflessioni, sono curiosa di sapere poi quante donne ci si rivedranno.

Per me la difficoltà sta nel fatto che sebbene i danni che il patriarcato fa a me e i danni che il patriarcato fa agli uomini non siano confrontabili, c'è un filo che li lega. Perché le cose brutte che succedono alle donne succedono per mano degli uomini, ed io sento una rabbia nei confronti di tutto il genere. Io so che gli amici che mi parlano di queste cose non sono uomini violenti nei confronti delle donne, ma tutti loro sono uomini che fanno alcune battutine, che minimizzano certe questioni, che sono sostanzialmente impreparati ad ascoltare certi discorsi e che quindi mettendosi sulla difensiva dicono a volte cose che fanno male. E tutti questi comportamenti alimentano la cultura maschilista. La mia sensazione, e so di dirla male, è che spesso questi uomini non si rendano conto di fare la loro parte per peggiorare la nostra vita e poi però si risentono se non abbiamo voglia di ascoltarli mentre ci raccontano che il patriarcato gli ha fatto la bua.

Lo so, la questione è complessa, non si diventa consapevoli di tutto e di tutto assieme e quindi è normale che alcune conversazioni stiano in una zona grigia. Il patriarcato fa male a te uomo per questa ragione ma in altre occasioni invece ne trai beneficio, non ci hai ancora rinunciato del tutto a questo privilegio. Razionalmente mi dico che gli uomini che parlano con me di come il patriarcato faccia loro male sono uomini che intanto sostengono l'esistenza del patriarcato e quindi non lo negano e poi stanno facendo un percorso per cui stanno anche facendo autocritica - banalmente se questo salto cognitivo non fosse possibile questo podcast non esisterebbe, visto che quello che faccio è esattamente ascoltare gli uomini che parlano di questo, ma non si può dare per scontato che tutte lo possano fare, lo vogliano fare o lo debbano fare.



Riuscire a fare convivere la rabbia con la disposizione all'ascolto di chi fa parte della categoria che ti ha fatto male spesso è un obiettivo che si raggiunge se si ha il privilegio di non avere delle ferite ancora sanguinanti. Io riesco ad ascoltare i miei amici parlare di certe cose perché ad esempio non ho troppi flashback da dover scacciare dalla testa aventi come protagonisti uomini che mi hanno fatto male. Pretendere la stessa comprensione da una donna che invece ha subito più violenze è quantomeno ingenuo. Che non significa che non possa farcela, naturalmente. Ma se non ci riesce, è più che comprensibile.

Gli uomini dovrebbero tenere sempre a mente che quando stanno parlando con una donna stanno parlando con una persona che ha almeno una decina di storie orrende da raccontare con protagonista qualcuno che fa parte del loro stesso genere. Non sempre è semplice gestire le varie emozioni in gioco.

Certo che però questo pone un problema, perché come faccio io uomo a sentirmi libero di parlare di questo tema senza timore di ferire chi ho di fronte?

Perché credete che chiuda ogni puntata dicendo "parlate fra voi"?

È necessario in quanto uomini avere dei posti dove poter essere liberi di fare degli errori e quei posti sono abitati da altri uomini. Serve che ne parliate anzitutto tra voi, così da riflettere anche su come parlarne con le amiche. È fondamentale parlarne tra i generi, ma è necessario che tutte le parti abbiano un livello più o meno simile di consapevolezza del problema, o qualcuna rischia di farsi male. Quella consapevolezza va costruita, anzitutto fra di voi.

Vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi a queste due domande di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Alcune delle risposte le ascolterete fra 15 giorni.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini.

Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai.

Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

